

# Il Centenario della Corte dei conti - Discorso del Presidente del Consiglio Amintore Fanfani

Signor Presidente della Repubblica,

con qualche ritardo - ma solo per far coincidere la ricorrenza con l'odierna inaugurazione - la Corte dei Conti celebra il **primo centenario** del suo inserimento tra le magistrature **dell'Italia unita**.

Il Governo della Repubblica, che negli ultimi tre lustri promosse numerosi provvedimenti per rendere da parte della Corte dei conti più pronto ed efficace l'esercizio dei suoi poteri fondamentali, oggi alla presenza del Capo dello Stato ha l'ambita soddisfazione di immettere la Corte stessa in questa nuova sede.

L'ingegno dei progettisti e l'attenta cura degli organi preposti dal Ministero dei Lavori pubblici a questa costruzione l'hanno resa degna sotto ogni rispetto del Collegio che dovrà ospitare. Per ciò essa sarà certamente capace, sotto parecchi riflessi, di offrire all'accresciuto numero dei Magistrati e degli ausiliari, quelle elementari comodità, che sono pur essenziali per agevolare l'espletamento delle alte funzioni che alla Corte restano affidate.

In esecuzione di una legge del 21 marzo 1958, proprio a chi parla spettò chiamare in concreto i magistrati di questa Corte ad estendere il loro attento controllo ai numerosi enti economici e sociali, che ricevono contributo finanziario dallo Stato.

E così, senza mutar nulla nella sua essenza istituzionale, in ossequio ad una viva giusta aspirazione dei cittadini, con successivi atti il potere legislativo e quello esecutivo, tra il 1958 ed il 1962, chiamavano la Corte a garantire l'efficace controllo dell'uno e dell'altro potere sulle più recenti manifestazioni della pubblica attività, dimostrando di non voler impedire moderne forme di socialità, ma di voler pretendere che esse, in ossequio alle giuste esigenze della vera democrazia ed alla precisa norma costituzionale, si svolgessero entro i ben definiti confini dello Stato di diritto.

E questa stessa esigenza elementare si volle rispettare quando con altri provvedimenti a più riprese negli ultimi quindici anni si decentralizzava l'azione della Corte, per farle esercitare tempestivo ed efficace controllo sugli atti economici di amministrazioni statali più vivacemente impegnate in interventi rapidi ed intensi, e sugli atti economici delle amministrazioni regionali, usufruenti di particolari autonomie statuarie.

Ricordando queste misure dei Governi della Repubblica non affermiamo che sia stata posta ormai la parola fine alle cure che il potere esecutivo deve rivolgere alla Corte per garantirne in continuazione la piena funzionalità al sorgere ed al mutare delle diverse manifestazioni dell'attività dello Stato. Ma come fu dimostrato anche con la legge del 10 dicembre 1961, istitutiva della 1<sup>a</sup> e 5<sup>a</sup> Sezione necessarie ormai per il sollecito espletamento di complesse ed ampie funzioni giurisdizionali in materia di pensioni, il Governo sentirà sempre come uno stretto dovere quello di agire per mantenere la Corte dei conti - secondo le alte parole pronunziate dal Ministro delle Finanze il 1° ottobre 1862 - in condizione di « tutelare la pubblica fortuna, curare la osservanza della legge per parte di chi le debba maggior riverenza, cioè del Potere esecutivo, senza che abbia a menomare quella energia e prontezza di esecuzione che in alcuni momenti decide dell'avvenire di un Paese » .

In miei studi ebbi altra volta a seguire dall'Antichità le alterne vicende delle magistrature e delle Camere che anticiparono le moderne Corti dei conti. Ascrivo a fortuna aver potuto in questi ultimi anni in pratica constatare che la Corte dei conti italiana ha saputo e sa veramente operare quale organo essenziale al retto funzionamento della nostra amministrazione, offrendo di esso le dovute garanzie al Parlamento ed i dovuti controlli al Governo.

Quintino Sella, nella ricordata seduta inaugurale del 1° ottobre 1862, esprimeva l'augurio che la Corte dei conti adempisse al suo mandato in guisa che dalla sua istituzione l'Italia traesse lieti auspici per la sua unità amministrativa e legislativa. Come cittadino ho il grato dovere di constatare che nei trascorsi cento anni, grazie all'opera di illustri presidenti e di probi magistrati, la Corte dei conti ha realizzato il nobile auspicio di Sella.

Come governante desidero rinnovare quell'auspicio per il nuovo secolo; mentre rivolgo un vivo ringraziamento per quanto è stato fatto e per quanto continuerà a fare la benemerita Corte dei conti al servizio di un ordinato sviluppo dello Stato italiano.